

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

Colui che ci apre una via

La figura di Giovanni Battista si presenta come un ostinato cercatore di Dio. Perfino in un carcere, non smette il suo percorso e continua ad interrogarsi (e a far interrogare anche i suoi discepoli e noi lettori del Vangelo) sul Messia e dunque su Gesù. Quest'ottica non è differente da quella della prima lettura. In Is 34 (il capitolo che precede il nostro brano) troviamo delle immagini di terribile distruzione. Sono scene del 'giudizio sulle nazioni': il Signore colpirà gli empi stranieri, che hanno distrutto e oppresso il popolo, e la giustizia di Dio, purtroppo, dovrà assumere la forma della spada devastatrice. Ma queste immagini, volte a spingere gli empi alla conversione, non sono lo scopo ultimo dell'annuncio biblico. Quei testi servono infatti per introdurre brani come quello della prima lettura: il coraggio di sperare anche in condizioni terribili in un nuovo inizio, può sgorgare proprio dal fatto che Dio interverrà, che Lui è il giudice della Storia e che, dopo il giudizio, un nuovo ordine comparirà. In questo senso, Giovanni Battista, pur in carcere e schiavo di un potere politico tirannico, non smette di sperare. Troviamo la stessa dinamica in Is 35: i primi due versetti riprendono la rinascita dall'immagine della 'natura' (terra arida, steppa e deserto che rifioriscono); i v. 3-4 invece parlano di uomini malati o avviliti o scoraggiati che tornano a vivere; nei due versetti successivi si riprendono invece delle categorie più precise (ciechi e sordi) con addirittura lo zoppo che *'saltella come un cervo'*, indicando quindi non solo il recupero della naturali capacità ma proprio una vera esplosione di vita! Una nuova strada viene aperta. Il cammino dunque non finisce qui, perché per poterla percorrere occorre anche tutto il proprio impegno etico e morale. Nel decidersi per il bene dimostriamo di poter seguire il Signore che è amore e che non tollera dunque il peccato e le sue forme. Questo messaggio è detto molto chiaramente nel v. 8: l'impuro e gli stolli non possono procedere su questa strada. Ma la frase in ebraico è più complessa: troviamo infatti anche un **pronome di terza persona singolare**, ripetuto come soggetto e come **complemento di**

termine, a cui si lega un participio (andante la strada): “וְהוּא־לָמוֹ הַלֵּךְ דֶּרֶךְ”.

La traduzione italiana l'interpreta come una ripetizione, un riferimento a un 'camminante' su questa strada che Dio non gradisce (come l'empio e lo stolto) e di fatto fa sparire queste quattro parole. La TOB, nella sua traduzione francese¹, invece intende il pronome di terza persona come Dio che apre da se stesso (ecco perché il pronome di terza persona) questa Via Santa. In questo senso si collocherebbe come guida per tutto il popolo. Correggendo perfino il modello esodico, dove Dio aveva detto che, per il peccato del popolo, non avrebbe più camminato con loro.

² *Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l' Amorreo, l' Hittita, il Perizzita, l' Egeo e il Gebuseo.* ³ *Và pure verso la terra dove scorre latte e miele... Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice.* ⁴ *Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.* ⁵ *Il Signore disse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in*

¹ *L'impur n'y passera pas - car le Seigneur lui-même ouvrira la voie - (Is 35,8 TOB)*

mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò farti” (Es 33).

Is 35 dunque indica un cammino totalmente nuovo, che riprende il passato ma addirittura lo allarga! Questo senso dice bene anche il messaggio del Vangelo, perché l'idea base è proprio quella che le antiche profezie, per quanto belle e ricche, vengo addirittura superate. Non perché siano da buttare. Ma perché la grazia di Dio in Gesù si è dimostrata sovrabbondante. Giovanni Battista è dunque un profeta e Gesù lo riconosce tale. Ma come Is 35 supera l'immagine esodica, così anche la novità cristiana supera il più grande dei profeti perché, in Gesù, questo Dio ha già cominciato uno stile nuovo, tornando a camminare da 'Emmanuele' sulla Strada Santa. Come sempre, questo annuncio così grandioso è anche responsabilizzante. Se Giovanni Battista è stato questo Elia che ha aperto la strada, ora questa strada è però tutta da percorrere. E il cristiano non può farlo semplicemente pensando di 'trascinarsi': i segni che Gesù riprende dalla prima lettura sono i gesti che mostrano come questo nuovo regno viene annunciato in parole e opere potenti. Il segno più potente, però, al di là dei miracoli (zoppi, ciechi, sordi, lebbrosi...), è proprio l'annuncio del vangelo ai poveri. Questo è il problema di fondo: il rischio che il credente si scandalizzi di un Gesù così, che apre la Via Santa non con una nuova edizione delle piaghe d'Egitto ma con la predicazione e i segni di una piccola chiesa, composta da Gesù e dai suoi amici/discepoli. Il rischio è di non entrare in questa 'beatitudine' perché si dubita di Gesù, lo si vede come una pietra d'inciampo.

Qualcuno legge le domande di Giovanni Battista proprio come un suo dubitare. E quest'interpretazione è possibile. D'altronde, la fede vera non è mai presentata come una monolitica certezza. E il sentirsi in cammino, il “*domandare sempre, senza stancarsi*” sono componenti necessari della fede. È quanto viene sintetizzato nella seconda lettura con il tema della costanza. La fede, come un frutto della terra, deve essere sempre accudito perché cresca. E non lo si deve raccogliere dopo le prime piogge. Bisogna attendere, aspettare che sia innaffiato anche dalle ultime acque.

La figura del Battista è affascinante allora non perché dice tutto, ma proprio perché sprona ciascuno a fare il proprio percorso. Questo atteggiamento, tra l'altro, è perfettamente cristiano perché perfino Gesù non arriva a sostituirsi al credente ma si presenta come una via che porta al Padre. È così nel vangelo di Gv, in conclusione del Prologo, nel grande versetto conclusivo che potremmo proprio tradurre “*Dio nessuno l'ha mai visto; il Figlio primogenito, proprio lui ha aperto la via*” (De La Potterie; Devillers). Ma Mt 11 è il capitolo in cui compare proprio il modello giovanneo di rapporto stretto tra il Padre e il Figlio²: in conclusione, Giovanni Battista ci rimanda a Gesù, che a sua volta però rilancia il nostro cammino verso quel Padre celeste a cui tendiamo da sempre e che deve diventare, nell'esercizio costante e quotidiano, il nostro orizzonte di vita.

² “²⁵ In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶ Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. ²⁷ Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Mt 11).